Anno IX. Giovedì 26 Ottobre 1882 Num. 20

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

LA DONAZIONE DI COSTANTINO

Mi ricordo, che nel *Cittadino Italiano* di tre anni fa si leggeva una sanguinosa invettiva contro il governo italiano, a cui si ascriveva a sacrilegio di avere spogliato il Santo Padre del *più antico e legittimo trono di Europa.*

Lasciamo correre il vocabolo *antico*, benchè in opposizione alla storia; ma non possiamo essere in egual modo indulgenti per la parola *legittimo.*

Il *Cittadino* non disse, perchè abbia attribuito il qualificativo di legittimità al dominio papale. Egli non è solito provare, ma soltanto asserire, chiacchierare, sbraitare, sprezzare, offendere, inveire. Se avesse cannoni, bajonette e palo turco, adoprerebbe anche questi per convincere e persuadere. Conviene dire, che eccellente sia la sua logica, da cui ritrae grande onore tanto chi l'usa, quanto chi l'approva. Ci dispiace soltanto di non essere abbastanza maturi per accettarla, come l'accettarono in Tunisia ed in Egitto.

Parlando da senno, il *Cittadino* porge argomento ai mangiamoccoli ed alle beghine per mestiere di ripetere alle turbe degl'ignoranti, che il governo italiano è un governo invasore, usurpatore, spogliatore. È di danno al sentimento nazionale per la circostanza, che i preti sono obbligati ad associarsi a quel giornalaccio oscurantista ed a difonderlo per le campagne. Quindi per mezzo di esso l'errore, la menzogna, la calunnia invadono il campo della verità.

Probabilmente il *Cittadino* avrà tratto fondamento alla sua asserzione dalla famosa donazione di Costantino, alla quale ricorrono tutti i giornali sanfedisti, a cui poi annettendo l'appellativo di *pia* le danno la sanzione celeste e non temono di qualificarla col titolo di diritto divino. Ma basta avere mezz'occhio in testa per vederne l'assurdità e convincersi, che tutte le cose in questo mondo nascono, crescono, si sviluppano, deperiscono e muojano su per giù allo stesso modo fra l'uno e l'altro polo. Ed anche i preti vedono alla stessa guisa in quelle cose, che sono estranee alla loro azienda e non ricorrono alle eccezioni, se non quando in base alle leggi naturali e comuni sarebbero posti al livello degli altri uomini e sarebbe pregiudicata la loro bottega.

Ho accennato alla donazione di Costantino; ma chi mai l'ha letta? Chi l'ha veduta? Chi può dire, che sia stata fatta? Se realmente esistesse quel preteso documento della liberalità di Costantino, Pio IX e Leone XIII e prima di loro altri papi non meno avidi di dominio lo avrebbero reso ostensibile, quando furono cacciati dal popolo romano. Figuratevi, se Pio VI e Pio VII non se ne sarebbero serviti contro Napoleone I, quando i Francesi vennero a spogliare il papa propriamente di quel dominio, che ora sostengono appartenere al papa stesso.

Vediamo, se Costantino, vincitore di Masenzio, poteva donare al papa la città di Roma col suo territorio, e se il papa poteva accettare quel dono. È regola generale fra i moralisti, che non si può comprare, e tanto meno accettare in dono, un oggetto, che si sa essere stato rubato. Costantino non era imperatore di Roma, ma s'impadronì di quella città in causa della battaglia data il 28 Ottobre dell'anno 312. Che i Romani gli abbiano fatto omaggio dopo la vittoria, non ne viene di conseguenza, che lo abbiano creato assoluto padrone di cederli insieme col loro territorio a chi gli piacesse.

E se anche fosse stato assoluto padrone di Roma non avrebbe potuto regalarla. La legge ecclesiastica vieta anche ai privati di fare donazioni che oltrepassino la somma di 500 soldi (un soldo equivale ad un ducato e mezzo d'oro). Oltre a ciò è detto chiaro nella Morale del Liguori, che se qualche re o principe fu soverchiamente liberale nei doni, e donando avesse operato in pregiudizio del regno o dello stato, i loro successori potrebbero rivocare le donazioni fatte con profusione.

Nel caso nostro Costantino non fece la donazione dello stato romano al papa Silvestro, primieramente perchè quel documento non esiste, nè esisteva; secondariamente, perchè i successori di Costantino continuarono a possedere Roma ed il suo territorio. E se anche Costantino avesse fatto quel dono, il papa non poteva accettarlo senza favorire ed autorizzare la rapina. Di più; il papa accettando avrebbe agito contro le leggi della Chiesa. In ultimo, posto che Costantino avesse fatta la donazione e san Silvestro l'avesse accettata, era sempre nel diritto del Sovrano d'Italia di ripetere la cosa donata, e ciò a senso delle istruzioni date dalla Chiesa.

Ecco a che si riduce la legittimità del dominio del papa.

Che al papa starebbe bene un dominio, ognuno lo accorda. Malgrado i pericoli, che porta seco una corona regale, sono assai pochi i pazzi, che vi abbiano rinunziato se non per lasciarla ai figli. Ma se torna conto al papa l'averla, non torna conto agl'Italiani il darla. Bisognerebbe che il papa si prendesse il disturbo di cercarla oltre i confini del bel paese,

Che Apennin parte e il mar circonda e l'Alpe,
Perchè fra noi son rare ormai le talpe.

FESTA DI BENEFICENZA

Mi diceva un amico: Se domenica

mi avessero chiesto alla mano cento lire per gl'inondati, forse non l'avrei date tutte cento; ma con que' spettacoli me ne hanno tratte fuori di saccoccia più di duecento e non mi rincresce. Difatti quando ad un'azione di beneficenza si accoppia qualche pubblico divertimento o qualche sollievo del nostro animo, la mano è più generosa. La sventura abbisogna di soccorso efficace e pronto e noi proviamo piacere vedendo la carità del prossimo farsi industre in favore degli sventurati e perciò diventiamo più sensibili verso gl'infelici. E chi è che non esercita la carità più facile e copiosa, quando a lui ne deriva un innocente piacere? Tale appunto fu lo scopo della festa di beneficenza, che domenica p. p. attrasse ad Udine straordinaria quantità di gente di ogni condizione e produsse una cospicua somma a favore degl'inondati.

Eppure, chi il crederebbe? il *Cittadino Italiano* scrisse così in proposito:

« *La festa di jeri.* Le nostre idee a proposito degli spettacoli organizzati per venire in soccorso di pubbliche sventure le abbiamo dichiarate.

« Beneficare divertendosi sarà secondo i dettami della filantropia odierna, ma non è secondo quelli della carità cristiana la quale dà tutto quello che può, per amor di Dio, spoglia perfino sè stessa per soccorrere il fratello che langue, senza chiedere altra soddisfazione che quella che deriva dall'aver operato bene, dall'aver reso men grave ai proprj simili il peso della sventura.

« Ma i tempi corrotti fanno abbracciare di preferenza la prima per modo che col pretesto della beneficenza si canta, si recita, si giuoca e pur troppo anche si balla, in una parola si fa di tutto per divertirsi. Col medesimo pretesto ieri si è passata a Udine tutta la giornata in baldoria. Non diciamo che sia male, quando però i divertimenti siano sempre onesti, ma stuona maledettamente che mentre migliaja e migliaja di tapini gemono privi di ogni ben di Dio, si abbia a divertirsi a far carnovale per procurare loro un pane, »

Il *Cittadino Italiano* adunque condanna non solo gli Udinesi, ma tutta l'Europa, che nelle gravi disgrazie organizza feste, teatri, accademie, tornei e spettacoli di ogni maniera per venire in soccorso degl'infelici. L'Europa dovrebbe essere grata al grande uomo, che non ha verun'altra ambizione che di esserle maestro di savio contegno e gli Udinesi dovrebbero benedire il momento, in cui egli ha piantato a Santo Spirito il suo nido, che servirà di scuola in questi tempi corrotti.

Egli vorrebbe, che il mondo fosse governato da un puritanismo piuttosto ideale anzichè reale, che fu sempre raro perfino nell'epoca del più fervido entusiasmo della religione cristiana, ed è rarissimo al giorno d'oggi, cominciando dalla casta sacerdotale, che è sempre l'ultima ad accorrere sul luogo del disastro. Se volete sapere, quale sia il puritanismo dei preti nelle grandi operazioni, guardate che cosa fanno in piccole proporzioni, quando qualche disgrazia vi colpisce, per esempio, quando muore un individuo di vostra famiglia. Se volete, che essi intervengano colle loro preghiere, che non costano un centesimo, se volete che essi sepelliscano il cadavere, dovete nientemeno che depositare in sacristia il danaro, che vi richiedono a tariffa. Siate pur poveri, anzi miseri, ch'essi nulla vi danno; anzi si rifiutano di belare in latino, se non li pagate; e se non li chiamate a belare, vi danno dell'eretico, dello scomunicato, del frammassone. Oh il bel puritanismo! Di questa carità cristiana, che anima la casta sacerdotale, si hanno mille prove e quotidiani documenti; ma per tutte valga la Società dei Gesuiti, a cui non ci sembra avversario il nostro maestro di Santo Spirito. A forza di tirare l'acqua al suo molino, sempre col Vangelo alla mano, la Compagnia istituita da san Ignazio è diventata la più ricca società del mondo; e tutto ciò è forza di *spogliar se stessa per soccorrere il fratello che langue.* Questo ci pare un miracolo maggiore di quelli, che ha operato sant'Antonio di Padova.

In piccole proporzioni vediamo la stessa cosa anche fra noi. Ci dica il puritano di Santo Spirito, come avviene, che i vescovi, i canonici, molti parrochi e non pochi preti, i quali, maestri di carità cristiana, *spogliando perfino se stessi per soccorrere il fratello che langue* lasciano poi vistosi patrimonj ai loro eredi? Avrebbero forse scoperta i preti una California per loro uso? Eh! la California c'è; imformi il pozzo di san Patrizio; ma essa non armonizza troppo colla carità cristiana di carta uscita dai torchi di Santo Spirito.

E qui domandiamo al puritano maestro, che cosa fanno i papi per procurarsi danaro? Si contentano essi del solo obolo dell'amor filiale? E non hanno essi immaginato le riserve sui benefizi, le decime sulle rendite beneficiali, i giubilej, i pellegrinaggi, i cappelli cardinalizj, i pallj vescovili, le dispense, le indulgenze, le reliquie e tanti altri arzigogoli, e tutto per far quattrini? E perchè si attribuisce a colpa, se gli Udinesi non per se, ma pei poveri estraprovinciali istituiscono feste e spettacoli, mentre il papa non pei poveri, ma per se stesso vende a contanti anche le ossa dei santi? E il *Cittadino* per compire la sua fabbrica in danno del progresso civile e della vera istruzione non ha egli immaginato i famosi mattoni sacri?

E pur troppo anche si balla! esclama inorridito il *Cittadino.* Egli vuole, che il ballo sia una contaminazione; sia pure. Ma come può egli scusare i balli, che si tenevano nel Vaticano con intervento di signore vistite in costume di.....? L'epoca non è tanto lontana e il maestro di Santo Spirito, che *ha pareggiato il suo insegnamento al governativo,* non deve ignorare la Storia moderna. Se il ballo in giardino è una contaminazione, che cosa sarà stato il ballo nelle sale del papa, coll'episodio delle famose castagne? Il papa allora dev'essere stato, come ora, maestro infallibile di moralità; come va dunque quasta faccenda?

Per conclusione notiamo, che i Cittadini Udinesi hanno preso l'articolo del *Cittadino Italiano* per quello che vale, per uno sfogo d'ira puerile contro tutto quello, che nasce per impulso della società civile e liberale.

Confessione che brucia

Mentre alcuni vescovi lambendo gli orli dei Codice Penale insinuano la malevolenza contro le istituzioni na-

sionali, altri vinti dalla forza della verità non dubitano di fare giusto giudizio delle cose. A questi ultimi appartiene il vescovo di Treviso, il quale col pericolo di offendere la gesuitaja ha confessato con sua lettera al Colonnello Comandante la Guarnigione di Treviso la propria soddisfazione pel contegno umano ed eroico spiegata nella recente sventura, che colpì quella provincia. Noi pubblichiamo volentieri quella lettera, che fa onore a chi la dettò ed è una prova, che il clero di Treviso non pensa circa il Governo come la pensa, o per convincimento o per forza, il clero del Friuli.

Eccellenza,

Se in tutti i luoghi afflti testè dalle inondazioni il Regio Esercito diede prova di generosa abnegazione prestandosi a salvare le vite minacciate dei cittadini, certo non vanno secondi a nessuno dei loro commilitoni gli Ufficiali ed i Soldati di questa guarnigione. Da tutte le Parrocchie della mia Diocesi io ricevetti informazioni, che dopo Dio si deve al loro coraggio, alla loro bravura, superiori ad ogni elogio, se in tanto disastro non si hanno a lamentare vittime umane? All'ammirazione del cittadino verso tanti valorosi, in me si unisce la riconoscenza di un padre per chi con pericolo e sagrifizio proprio gli risparmia il dolore di perdere i figli. Eccellenza, io vorrei ad uno ad uno poter ringraziare ed Ufficiali e Soldati; e, più che colle parole, con una eloquente stretta di mano far loro comprendere i sentimenti vivissimi dell'animo mio. Ma se questo è impossibile, io prego l'E. V. di voler prima accettare i miei ringraziamenti per la parte presa nell'allievare le pene di sì gran numero di sventurati e poi farsi interprete presso tutti i Signori Ufficiali e Soldati, che concorsero a quest'opera santa, della mia profonda, imperitura gratitudine. Per tutti io pregherò Dio Signore, perchè si degni ricambiarne la carità con ogni più eletta benedizione; ed intanto mi è grato presentare all'E. V. i sensi della mia intera stima ed ossequio protestandomi

Dell'Eccel Vostra

OBBL. DEVOTISS.

✠ GIUSEPPE Vescovo di Treviso

—

VARIETA'

Veniamo a sapere dal *Tempo*, che i clericali di Venezia ritireranno dal Municipio le schede elettorali e che le manderanno al papa in segno di ossequio alla sua risoluzione, che i cattolici non debbano presentarsi alle urne.

Che eroismo!

Così almeno il papa potrà contare i suoi e vedere, se sia espediente modificare il motto: *Nè elettori, nè eletti*. Il papa ha ragione di essere cauto, poichè abbastanza hanno ingannato e lui ed il suo antecessore i visionarj, che aveano tante volte predetto il prossimo trionfo della Santa Madre Chiesa ossia la restaurazione del dominio temporale. Le schede del Municipio meglio degli adulatori potrà dirgli, a quanti piedi d'acqua si trova la mistica navicella.

—

Scrivono da Pordenone, che il vescovo abbia proibito ai preti di prender parte alle elezioni. Aggiungono, che abbia mandato a tale uopo un monitorio, al quale ogni prete deve apporre la firma in prova di essere stato notificato del contenuto, e che abbia incaricato il prete conte *Luigi Gonzaga* a ritirare il detto monitorio dopo firmato.

Speriamo, che il R. Procuratore non soprasseda a questo abuso di potere e che applichi al caso gli articoli 91 e 92 della Legge elettorale.

Non fa d'uopo dire al sig. Procuratore del Re, che l'amico del vescovo, il raccoglitore del monitorio è stato condannato alla prigione per dieci mesi, perchè avea insinuato ad un soldato di disertare.

—

Il *Cittadino* nel suo Nomero 241 del corr. Ottobre scrive:

« Sua Santità Pio IX nel suo breve in data 29 gennajo 1877 al Consiglio superiore della Società della Gioventù Cattolica Italiana dichiarava, che coloro i quali col pretesto di curare gl'interessi della Chiesa spingono i cattolici alle elezioni politiche, hanno l'aria di satana trasfigurato in Angelo di luce. »

Tengano bene a mente gl'Italiani questo oracolo. Perocchè può avvenire, che si presenti occasione di dover applicare le parole di Pio IX ai conduttori della santa bottega.

—

Abbiamo letto fino alla noja panegirici dettati dal rugiadoso giornalismo italiano alla fede inconcussa verso il Santo Padre spiegata in ogni incontro dalla cattolicissima Francia. Stando al giudizio dei periodici clericali, la Francia era benedetta da Dio, perchè difendeva col suo sangue le pretese del papa ed accoglieva fraternamente i gesuiti cacciati dalla Germania. La Madonna stessa sembrava innamorata dei Francesi creando due depositi delle sue grazie, uno alla Salette e l'altro a Lourdes. Tutta la società cristiana cattolico-romana era persuasa, che il cielo proteggeva visibilmente la Francia e ne ricopiava le mode del credere e del pregare ancor più che quelle del vestire. Ma in pochissimi anni la protezione celeste andò in fumo. Gli stessi fogli clericali dicono, che in Francia le agitazioni sono al colmo, e che quella classica terra della devozione romana è un vulcano, che minaccia imminente rovina. « I tempi si fanno ben neri in Francia, esclama il *Cittadino*, quel *Cittadino*, che dalla Francia aspettava la restaurazione della baracca papale. Ecco, che cosa abbia acquistato la Francia accogliendo in seno le vipere e trattando confidenzialmente coi serpenti.

—

A proposito degli elettori clericali di Venezia, anche il *Cittadino Italiano*, prova di aver avuto il suo quarto d'ora di chiaroveggenza soprannaturale. Egli scrive un articolo: *Eleggiamo* Leone XIII. Se non fosse vistato dalla curia e benedetto dal papa, si potrebbe dubitare, che fosse pazzo.

—

Il Senatore Rossi in un discorso disse: Io non istimo che gli uomini che lavorano, quelli che producono nel lato senso della parola, sia nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, come nell'agricoltura e nell'industria » Il *Veneto Cattolico*, che non produce niente, ma distrugge quello che da altri è prodotto, sentendosi offeso dal giudizio del senatore Rossi, biasimò quella espressione e soggiunse: Gli si può domandare, se, dato il caso che ci sia una bestia, che *produca* più d'un uomo, egli stimerà più quella che questa »

Chi sa, se il senatore Rossi abbia risposto affermativamente, purchè le produzioni di quella bestia, come avviene di certi giornali, non si riducano che a solo letame?

—

Ci duole nell'animo, che fra l'onorevole ministro Mancini ed il reverendo di Santo Spirito non ci sia uniformità di vedute sulla politica d'Italia. Il ministro Mancini studia ogni via per conchiudere il patto d'alleanza colla Prussia; ma il *Cittadino*, che censurò la politica di Bismarck, finchè questi appariva leale amico del Governo italiano, dice, essere impossibile l'alleanza fra questi due Stati, e conchiude:

« Tra un impero, che non guarda a maggioranze, ma che seguita imperturbabile la sua politica, e un governo, che si lascia condurre dalle maggioranze settarie, non può essere alleanza. »

Si vede chiaro, che il diplomatico di Santo Spirito inclina al governo assoluto. Guai se arrivasse al potere! Saremmo sicuri di vedere instituito il palo turco.

═

Riportiamo dall'*Epoca*:

IL PAPA UCCELLATORE

« Il papa, in questi giorni di ozii autun-

nali, si è abbandonato ad un divertimento abbastanza profano.

In una parte più folta e boschiva degli immensi giardini vaticani, ha piantato nientemeno che un *rocolo*.

Che cosa è un *rocolo*?

È presto detto: un *rocolo* consiste, se non andiamo errati, in un luogo chiuso all'intorno da folte piante e sparso di reti. Gli uccelli da richiamo, uccelli traditori, coi loro canti attirano nel chiuso i liberi compagni, i quali rimangono vittima dell'agguato.

È questo il divertimento venatorio che si prende in questi giorni il capo del cattolicismo.

E così il papa sbarca il lunario del vivere quotidiano, un po' dando la caccia ai merli in Vaticano ed un po' dandola agli altri merli, che sono i pellegrini, i bigotti, e roba simile. »

E così fanno i suoi fedeli, che hanno piantato da per tutto reti, rocolini e racoletti di ogni maniera e dimensione di modo che dalle insidie non si salva neppure il piccolo scricciolo delle siepi.

—

Riportiamo dall'*Epoca*:

Ci scrivono da Voltri che certo prete Longo, noto per il grosso strato di tabacco che suol portare sopra la sottana, manda in giro un vecchio istupidito con una nota così concepita: « Chi vuole il bene della Santa Religione voti per i signori Mameli, Boselli, Rollandi e marchese Mari; così io sarò nominato Regio cappellano. »

Per parte nostra, non facciamo che raccomandare al reverendo che prenda il testo della legge elettorale e legga gli articoli 91 e 92. — Se ciò è interamente vero, quel prete osserva assai bene la legge civile.

—

Una notizia della più alta importanza ci viene comunicata dal *Cittadino* di mercoledì e giovedì, notizia che fa balzar di gioja tutti gl'Italiani dal mare alle Alpi e consola gl'inondati. Eccola:

Banchetto ai poverelli in onore di San Francesco. La nobile signora Serafina Francesca De Grazia vedova del fu Lodovico co. Della Torre Valsassina di Ziracco ha voluto anch'essa nella sua ardente pietà e illuminata carità che tanto la distingue, onorare il grande s. Francesco di Assisi nel centenario della sua nascita chiamando a banchetto nel suo palazzo dodici poveri del suo paese di Ziracco servendoli ella stessa a tavola in unione al R.mo parroco del luogo.

Prima del banchetto, alle ore 11 ant. i poverelli assistettero tutti alla santa messa celebrata nella Cappella del palazzo dedicata a S. Luigi re di Francia. »

I maligni direbbero, che questa è una vanità. Anche un filosofo greco vedeva la vanità attraverso i buchi di un mantello, che un suo collega portava in disprezzo del lusso. Padrona la contessa e padrone il parroco di fare a casa loro quello che vogliono e nessuno può impicciarsi dei fatti loro; ma tosto che essi intendono, che il pubblico si occupi di loro, non possono impedire, che gli altri dicano la propria opinione. A noi non pare conveniente, che si abbia a commendare sui giornali il fatto del banchetto, poichè ci pare una specie di pazzia. Con quelle lodi si vorrebbe forse insinuare nei poverelli il diritto o almeno la pretesa di essere serviti in tavola da parrochi e da contesse? E se si commendano siffatte stravaganze, che cosa si dirà di quelli, che non vogliono ricopiarle? Secondo il vangelo, la carità fatta senza ostentazione è più accetta presso Dio. Queste gherminelle sanno di puerilità ai nostri tempi, e noi siamo persuasi, che la contessa sia stata allucinata da qualche filosofo dal mantello bucherato. Ad ogni modo disdice fare elemosina è poi suonare la tromba in piazza.

—

L'*Italia Evangelica* ci dà la notizia di un prezioso albero, che dovrebbe interessare gli abitanti specialmente del Medio e Basso Friuli soggetto a seccità e delle località in riva volte a mezzogiorno.

« Nelle foreste vergini e imbalsamate del Nayobamba nella Colombia, esiste un albero benefico, che i naturalisti del paese chiamano l'albero della pioggia. Quest'albero bellissimo raggiunge fino a diciotto metri d'altezza per un metro di diametro alla base del tronco. Esso ha la proprietà di assorbire e condensare l'umidità atmosferica. Continuamente si vede l'acqua colare giù dal tronco e cadere dai rami in tale abbondanza, che il terreno all'intorno è sempre più che umido, fangoso. E cosa notevole, l'albero della pioggia funziona più che all'altro nell'estate, quando i fiumi son bassi, i ruscelli secchi e l'acqua si fa rarissima.

Raccomandiamo ai Municipi la scoperta di quest'albero prezioso, il quale, se coltivato a dovere, nei giorni di caldura e di polvere, può rendere alle popolazioni inestimabili servigi con poca spesa.

Quanto bene farebbero i preti ad occuparsi di questo albero! Certamente riuscirebbero più vantaggiosi alle popolazioni che colle loro Madri Cristiane e Figlie di Maria.

—

Riportiamo da *Fra Paolo Sarpi* del 27 Ottobre:

Carità da vero prete. — A Busano, in Piemonte, la scorsa settimana si presentò alla parrocchia una donna con quattro lire in mano per far celebrare due messe: una per l'anniversario della defunta sua madre, l'altra per adempiere un voto che aveva fatto alla Madonna del Rosario. Sapete che cosa le rispose quel reverendo parroco? Che per la sua famiglia messe non ne celebrava più, perchè suo padre aveva ancora da pagargli la sepultura della madre e di più ingiunse alla figlia di fare in modo da pagargli quanto gli era dovuto. Se quel prete crede alla virtù della Messa, ha mandato così all'inferno tutta una famiglia! E vi saran ancora dei merlotti che si privano del sale per la polenta onde dar la gallina a questi corvi!

—

Domenica, 22 corrente, mentre a Udine si celebrava la festa di beneficenza per gl'inondati, a Cividale, contro il desiderio e la espressa volontà delle persone intelligenti, si amministrava la cresima, poichè il vescovo non ha voluto protrarre quella funzione, come era stato richiesto allo scopo di non diminuire il concorso a Udine. Appena aperto il duomo, due tre ore avanti giorno, la popolazione accorsa a condurvi bambini entrò. Da pochi anni fu introdotto il sistema, che chi entra in chiesa, quando ha luogo tale funzione, non possa uscire, finchè la funzione non sia finita. I maligni dicono, che sia stato ordinato di non permettere l'uscita per togliere ai curiosi il gusto di entrarvi per udire il magnifico ciceroniano discorso, che il vescovo in tale circostanza suole recitare ai bambini di campagna circa i pericoli dei libri proibiti, dei teatri, dei balli e soprattutto sulla legittima, e non mai interrotta successione degl'infallibili successori di san Pietro e vicarj di Gesù Cristo in terra. Il fatto sta, che chiusi quei bambini da sei ad otto ore in chiesa sentivano certi bisogni, che sente anche il papa, e dicevano all'orecchio dei genitori: *Mamma, pissin! papà, cacan!* I genitori si presentavano alla porta per uscire coi figli; ma le guardie fedeli alla consegna non accordavano il permesso, sicchè i poveri bambini dovettero adattarsi alla meglio, e lasciare presso i banchi, dietro le colonne e specialmente negli angoli qualche ricordo, che non erano venuti a cresimarsi col ventre vuoto.

—

A Sampietro la settimana decorsa una giovinetta sui quindici anni si era presentata ad un consigliere municipale per confessarsi. Perocchè in quel Comune hanno la fortuna di avere fra quindici rappresentanti municipali quattro preti. Il consigliere confessore negava l'assoluzione alla ragazza, perchè era a servire in casa di un altro consigliere, il quale appartenendo al partito liberale è agli occhi dei sagrestani un incredulo, un frammassone, un manifesto nemico del papa. Il vero motivo poi, per cui la ragazza era immeritevole di assoluzione, era, che il suo padrone nelle sedute consigliari, confutava le proposte e metteva in ridicolo gl'insulsi boati del suo reverendo collega coll'approvazione e fra le risa degli astanti. Con tutto ciò dopo i soliti contrasti in confessionale la ragazza ottenne l'assoluzione; ma saputa la cosa, il padrone la minacciò di licenziarla dal servizio, se mai in avvenire si presentasse al casotto del confessore-consigliere-bue.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.